

Domenica 9 febbraio 1997

Manifestazioni di truffati in altre città albanesi

A Tirana bloccato il corteo «dei fiori»

Arrestati i leader della protesta

Albania ad alta tensione. Nel giorno in cui l'opposizione aveva dichiarato di lasciare in terra i sassi per protestare contro il governo, offrendo fiori, la polizia ha bloccato il corteo, secondo le autorità non autorizzato, e ha arrestato per alcune ore tutti i principali capi dei partiti di opposizione, che sarebbero stati anche picchiati. Proteste e pestaggi di fotoreporter dell'Associated Press a Fier. Quarto giorno di cortei anche a Valona.

NOSTRO SERVIZIO

■ TIRANA. Non c'è tregua in Albania. Il caos ormai regna sovrano, anche se il presidente l'ignora e tira dritto inviando la sua polizia a menare fendenti sui truffati delle banche d'affari, ora banche fantasma. Ieri l'apice dello scontro politico con l'arresto dei leader dell'opposizione, poi rilasciati. Secondo una nota del ministero degli Interni gli esponenti politici sarebbero stati trattenuti «solo tanto perché si apprestavano a svolgere una manifestazione non autorizzata», e, dopo essere rimasti all'interno di un commissariato della capitale, sono stati riaccompagnati nelle rispettive sedi di partito dagli stessi agenti.

Ma la versione ufficiale è tutt'altra. I capi dell'opposizione sono stati picchiati e arrestati dalla polizia a Tirana mentre si stavano recando alla manifestazione di protesta per la truffa delle società finanziarie fallite. I dirigenti politici sono stati brutalmente fermati dai poliziotti quando stavano per arrivare in piazza Skanderberg, nel centro della capitale, dove era stata convocata la dimostrazione che avrebbe dovuto iniziare più di mezz'ora dopo. Tra gli arrestati ci sono due capi del Partito socialista, il principale avversario del presidente Sali Berisha, e altri promotori della manifestazione, Kurt Kola e Fatos Lubonja. Tutti personaggi di spicco tra cui Rexhep Mejdani, segretario generale dei socialisti, Namik Dokle, segretario, e Lush Perpari, membro della presidenza sempre dei socialisti.

Politici in guardina
Con loro sono stati arrestati e poi rilasciati Skender Gjinushi, presidente del Partito socialista democratico e Neritan Ceka, presidente del partito dell'Alleanza democratica. Il portavoce del ministero dell'Interno Ndrek Gjini in un comunicato ha spiegato le circostanze del fermo dei dirigenti dell'opposizione. «I leader dell'opposizione... tentavano di organizzare una manifestazione non autorizzata. La polizia è intervenuta a ristabilire l'ordine e anche a proteggere gli stessi dirigenti dell'opposizione», si legge nella nota. La fonte ha aggiunto che i suddetti sono stati portati prima al commissariato di polizia, dove è stato fatto loro presente che la manifestazione non era

stata autorizzata, e quindi accompagnati al quartiere generale del partito di appartenenza.

Il centro di Tirana, fin dalla prima mattina, era presidiato da un massiccio schieramento di polizia. Per evitare la concentrazione di una folla in piazza Skanderberg erano stati istituiti numerosi posti di blocco che hanno totalmente paralizzato il traf-



Poliziotti arrestano un dimostrante a Tirana

Tensione a Mostar Tre esplosioni nella notte

Tre esplosioni sono avvenute la scorsa notte nella parte croata di Mostar, città nel sud della Bosnia. Lo hanno reso noto ieri fonti della Forza di stabilizzazione della Nato (Sfor), che hanno precisato che le esplosioni, forse causate da granate, hanno causato danni materiali ma nessuna vittima. Le detonazioni sono avvenute lungo l'ex linea del fronte che ancora oggi divide la zona occidentale croata dalla zona orientale musulmana. Le esplosioni a Mostar si stanno ripetendo da diversi giorni e le truppe della Sfor hanno aumentato le pattuglie nelle strade principali. In un comunicato il sindaco croato della città Ivan Prskalo ha accusato «estremisti musulmani» di essere responsabili delle esplosioni e ha lamentato il silenzio delle forze internazionali di pace. «In questi casi - ha detto - tacere significa approvare il terrorismo». Lunedì un razzo è stato lanciato verso la zona musulmana della città e numerosi esplosioni sono avvenute nelle notti successive.

fico. Mentre a Tirana la polizia arrestava i capi dell'opposizione per impedire una nuova protesta dei truffati dalle società finanziarie fallite, agenti in tenuta anti sommosse hanno caricato una folla di circa 5.000 persone scese in piazza a Fier, città a 70 chilometri dalla capitale. Negli scontri almeno 10 dimostranti sono rimasti feriti. Alcuni si sono allontanati col viso coperto di sangue. Sono stati colpiti a manganellate anche un fotografo, Hektor Pustina, e un cameraman, Spiro Ilo, entrambi dell'agenzia americana Associated Press. I loro apparecchi sono stati fraccassati dai poliziotti. Pustina ha subito una ferita al volto, mentre Ilo è stato preso a calci e pugni dagli agenti. Alla carica hanno partecipato anche diversi poliziotti in borghese, che hanno usato contro i manifestanti grossi bastoni di legno.

Il presidio dei poliziotti

I poliziotti avevano istituito anche un presidio davanti alla sede centrale del Partito Socialista, nell'intenzione di impedire che i militanti si radunassero nell'atrio dell'edificio. La protesta di ieri, nelle intenzioni dei promotori, avrebbe dovuto essere pacifica. Il suo slogan era «fiori invece di pietre». La polizia ha, brutalmente, anticipato le intenzioni dei manifestanti, garantendo a Tirana un'altra giornata di tensione e disillusione. Ma se è vero che ieri non ci sono stati i consueti lanci di sassi - è altrettanto vero che nelle mani dei manifestanti non si sono visti neppure i fiori. Tranne che nella cittadina di Tepelene (sudest), dove anche ieri sono state erette barricate per bloccare la strada nazionale Tirana-Argirocastro: qui un migliaio di cittadini si è radunato davanti alla sede del municipio portando rametti di mimose. Sono gli unici fiori comparsi in questa ennesima giornata di protesta, se si escludono due garofani rossi esibiti in forma simbolica da un paio di esponenti del Partito socialista.

A Valona trentamila risparmiatori rovinati dal fallimento della società Gjallika hanno manifestato ieri per la quarta giornata consecutiva chiedendo le dimissioni del governo: situazione tesa, ma ieri fortunatamente, non esplosa in disordini e scontri con la polizia. Degli incidenti c'erano stati mercoledì, con una dozzina di feriti, qualcuno anche gravemente.

Questa nuova fase della rivolta dei dannati albanesi si è riaperta proprio da questa città, in cui la rabbia è esplosa perché alla truffa delle banche si sta aggiungendo quella della parole e delle promesse statatali: la restituzione del malto sta avvenendo in un modo affatto rassicurante. Quando avviene.



Poliziotti arrestano un dimostrante a Tirana

Reuters

Pedofilia in manicomio

Il governo inglese apre un'inchiesta

I pazienti dell'ospedale psichiatrico di Ashworth, in Gran Bretagna, abusavano di alcol e droga, avevano un'intera videoteca di film porno e soprattutto abusavano anche di minori. Di certo, un ex paziente portava agli altri ricoverati una bambina perché potessero violentarla. Il personale, minacciato o forse in parte anche complice attivo, taceva. Dopo mesi di denunce, il ministro della Sanità ha ordinato un'inchiesta e la direttrice è stata sospesa.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Sistemati abusivamente contro minorenni da parte dei pazienti. È questa la denuncia per cui venerdì è stata sospesa dal incarico la direttrice di uno dei più importanti ospedali psichiatrici della Gran Bretagna, Janice Miles. Stesso provvedimento per due delle infermiere dell'Ashworth special hospital, che si trova nel Merseyside, poco lontano da Liverpool. Otto loro colleghe e due medici, intanto, si erano già dimessi negli ultimi due giorni. Il ministro della Sanità, Stephen Dorrell, ha annunciato l'apertura di un'inchiesta. Ed intanto è stato subito nominato un nuovo direttore, perché i pazienti non subiscano conseguenze riguardo alle loro cure.

È stato sempre Dorrell a far sapere anche i risultati di una prima ispezione nel reparto dell'ospeda-

le che si occupa di disturbi della personalità. In quel reparto è stata trovata una vera e propria collezione di materiale pornografico, tra cui oltre 1.200 videocassette. Alcune di quelle cassette, ha sottolineato il ministro, sono «estremamente sgradevoli». Oltre ai video porno, c'erano anche coltelli, un rampino, droghe di varia genere e capi di biancheria intima infantile. Infine, anche le carte dell'amministrazione dell'ospedale non sono in regola.

La denuncia che ha scatenato l'ispezione era stata presentata da un ex paziente dell'ospedale, Stephen Daggett, trasferito poco tempo fa all'ospedale di Rampton nel Nottinghamshire. Da lì, Daggett ha trovato il coraggio di parlare e di mettere a verbale quel che aveva visto. Nella sua denuncia, l'uomo sostiene che parte del personale

era dedita a varie «attività»: abuso di alcol e droghe, spaccio di materiale pornografico ed infine, soprattutto, abuso sessuale di minori. Da dentro l'ospedale, una volta che lo scandalo si era scatenato, c'è anche chi ha ammesso almeno un episodio, che però riguarda i ricoverati: un ex paziente dimesso nel '93, era tornato in visita più volte, dal '94 in poi, portando con sé una bambina di sei anni. Per lasciarla violentare da altri pazienti.

Il resto, ora, dovrà accertarlo l'inchiesta. La polizia in ogni caso è già stata in casa dell'ex paziente lo scorso 31 gennaio e la bambina, che era ancora lì con lui, è stata messa nelle mani degli assistenti sociali. Il ministro Dorrell ha anche tentato di spiegare perché l'indagine parte solo adesso. Quel che si sospettava succedesse ad Ashworth, infatti, era stato già ampiamente scritto dalla stampa, ma dentro l'ospedale non si trovava mai nulla e la direzione continuava a negare. La scorsa settimana, però, un deputato laburista ha consegnato al ministero un intero dossier sulla vicenda. E nel dossier c'erano parecchie prove.

Si è scoperto così anche come i pazienti del reparto disturbati della personalità fossero riusciti a scovare gli indirizzi di medici e infermiere nei computer dell'ospedale e li usassero per minacciarli. Ora

tutti quei pazienti sono stati trasferiti ad altri reparti, il personale ha ricevuto l'ordine di non parlare con loro, i privilegi sono stati aboliti e i trattamenti di parecchi di loro sono stati interrotti.

David Preece, segretario dell'Associazione delle guardie di custodia a Ashworth, ha raccontato alla radio: «Ci siamo occupati tempo fa del fatto che alcuni pazienti si erano organizzati ed avevano comprato il materiale necessario per copiare film hardcore. Quando però abbiamo sottoposto il problema alla direzione di Ashworth, siamo stati ignorati. Sapevamo anche che un ex paziente dell'ospedale veniva periodicamente in visita con una bambina e ritenevamo possibile che la bambina subisse abusi da parte dei pazienti mentre il personale ignorava la vicenda». Tutti sapevano, ma nessuno faceva nulla. Anzi, se è vera la denuncia dell'ex paziente, anche parte del personale condiveva con i pazienti la passione per gli stessi «vizi».

Non è neppure la prima volta che Ashworth, con i suoi 500 ricoverati, finisce nei guai. Nel '92 le proteste per abusi e negligenze di una parte del personale ai danni dei pazienti portarono ad un'inchiesta. Ed ora c'è chi chiede che la nuova indagine venga estesa a tutti i reparti dell'ospedale.

Le Pen si prepara a conquistare la quarta città nel midi. La favorita nel ballottaggio è Catherine Megret

Una sindaca per la destra francese

■ PARIGI. Dopo Tolone, Orange e Marignane l'anno scorso, un altro comune del retroterra industriale di Marsiglia sconvolto dall'immigrazione dal Nord-Africa, Vitrolles, a portata dei miasmi nauseabondi dell'inquinatissimo stagno di Berre, un disoccupato ogni quattro dei 40.000 abitanti, si prepara ad avere un sindaco del partito di Le Pen. Anzi, una sindaca. Perché la favorita al ballottaggio di oggi è Catherine Megret, casalinga costretta a buttarsi in politica come controfigura del marito Bruno, impedito alla candidatura perché la volta prima aveva oltrepassato il limite delle spese elettorali.

Gli avversari

Domenica scorsa la bionda signora, dal bel sorriso, era arrivata in testa con 7.022 voti (il 46,70%). Distanziando il sindaco uscente socialista Jean-Jacques Anglade, appesantito da una comunicazione giudiziaria per finanziamenti il-

Han già messo champagne in fresco. La destra ultrà si appresta a conquistare nel ballottaggio di oggi il quarto sindaco nel Midi. E acclamare la loro «Evita», la bella Catherine, moglie del numero due del Fronte nazionale Bruno Megret, un Peron francese in pectore, un lepenista mutante dall'aspetto «presentabile», che sta al bieco Le Pen come Fini sta al «Pecora». Per vincere le basterebbero 496 voti in più di quelli che ha avuto domenica scorsa. A meno che...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

leciti e contestato persino da una parte del suo stesso partito (5.563 voti, il 37%). Il terzo arrivato, il rappresentante dei gollisti e dei centristi Roger Guichard, che aveva avuto il 16,3%, ha prontamente ottemperato agli ordini ricevuti da Parigi - si era mosso Juppé in persona - ritirandosi a favore del socialista, per far «fronte repubblicano» contro la destra extra-parlamentare, ultrà e xenofoba, del Fronte nazionale. Se a votare oggi andasse lo stesso numero di elet-

tori di domenica scorsa alla signora Megret basterebbero appena 496 voti in più per vincere. Quindi i giochi si danno come ormai fatti, a meno che la mobilitazione anti-destra estrema riesca a trascinare alle urne una parte di quelli che si erano assentati al primo turno (un elettore su quattro) e rovesciare clamorosamente i pronostici. Il Fronte «anti-fascista» la volta prima, alle elezioni municipali del '95 poi annullate per irregolarità, aveva in fin dei conti funzionato,

sia pure per un pelo: il socialista Anglade aveva superato in ballottaggio l'avversario FN Bruno Megret per appena 353 voti.

Una partita che si gioca sul filo di qualche centinaio di voti appena sembrerebbe troppo locale e specifica, troppo affidata al caso per essere considerata un test di valore nazionale, e suscitare l'interesse e l'attesa che sta suscitando sui media francesi. E per spiegare una mobilitazione di tutti i Big della politica nazionale («da Juppé a Parigi per premere sull'elettorato gollista» al leader del Ps Jospin, a quello del Pc Hue e altre celebrità, l'avvocato anti-nazisti Arno Klarsfeld, la vedova di Mendes-France, l'attrice Beatrice Dalle...) precipitatesi a dar man forte alla sinistra nelle ultime battute della campagna. Eppure ci sono diverse ragioni perché il mini-test di Vitrolles venga considerato simbolico.

Una ragione di ordine generale è che alle prossime legislative del 1998 potrebbero essere molti i col-

legi in cui arriva in ballottaggio un candidato del Fronte nazionale. In particolare sono ben 200 i seggi a rischio per l'attuale maggioranza di centro-destra. E dal come andrà a finire potrebbe dipendere la sorte della prossima maggioranza parlamentare con cui avrà a destreggiarsi Chirac, anzi addirittura una metamorfosi dal tradizionale bi-polarismo destra/sinistra nella politica francese ad una sorta di tri-polarismo destra governativa/sinistra/destra ultrà.

Il delfino ambizioso

Una seconda ragione è che la Signora Catherine, che, sostenuta dall'associazione «Allez Vitrolles» (Forza Vitrolles), fa campagna contro l'invasione africana e sinistra-destra ladri gemelli, è la moglie di un numero due del Fronte nazionale molto diverso, anzi potenzialmente antagonista al numero uno Le Pen. «Il Mutante», lo ha definito il quotidiano *Le Monde*. Nel senso che il «delegato

generale» del FN Bruno Megret, per formazione, immagine, stile, linguaggio, sta all'orrido personaggio che i disegnatori satirici francesi presentano immancabilmente in camicia bruna con bracciale da SS al braccio, un po' come il Gianfranco Fini di Alleanza nazionale sta ai nostalgici del vecchio MSI, insomma a un Rauti, o meglio ancora al «Pecora» Buontempo. Formatosi al prestigioso Polytechnique, ingegnere perfezionatosi a Berkeley in America, di buona famiglia, figlio di un Consigliere di Stato che aveva servito a lungo nella Comunità europea a Bruxelles, funzionario al ministero della Cooperazione sotto Giscard, è assai più presentabile e rassicurante del suo capo. Non va in giro come lui a predicare l'ineguaglianza delle razze, non è una caricatura di come la gente si immagina il filo-nazista. Come Le Pen proviene dal movimento poujadista, dei bottegai

inferociti degli anni '50, ma porta molto meglio il doppiopetto, con la sua formazione se non finiva nel Fronte avrebbe potuto benissimo essere al governo con la destra «rispettabile». Non fa fatica a riconoscerlo lui stesso: «Se fossi rimasto nel partito gollista, oggi sarei certamente deputato, forse ministro», riconosce. Aggiungendo: «Ma dove sto ora ho molto più potere». Tanto potere che c'è già chi lo indica come potenziale futuro leader della destra ultrà al posto di Le Pen.

Un nuovo Peron?

Non è scontato. Pare che la cosa secchi molto al capo, che non ha la minima intenzione di cedere il comando, che non veda di buon occhio le ambizioni del suo delfino e che, soprattutto ha una strategia che non prevede il perbenismo. Lui nega di volergli fare le scarpe, non è detto possa diventare un Peron francese. Ma ha già la sua Evita in Catherine.